

INTELLIGENZA ARTIFICIALE – CHI STA PENSANDO?

ARTICOLO DI GIORNALE

Maturità, 3 maturandi su 4 si sono preparati con l'IA

ANSA Redazione ANSA 15 giugno 2026

L'intelligenza artificiale generativa è ormai entrata nelle abitudini di studio di molti ragazzi. Secondo un'indagine di Skuola.net riportata da ANSA, il 77% dei maturandi intervistati prevedeva di utilizzare strumenti di IA per prepararsi all'esame di Stato 2026. Il 47% dichiarava di utilizzarli quotidianamente, una percentuale quasi doppia rispetto al 27% registrato due anni prima.

Gli utilizzi sono diversi: scrivere o riorganizzare testi, preparare materiali per il colloquio, ripassare attraverso domande e risposte, ottenere spiegazioni, creare schemi o trovare spunti. L'IA, quindi, non viene utilizzata soltanto per "farsi fare i compiti", ma sta diventando per alcuni studenti una sorta di compagno di studio sempre disponibile.

L'indagine mostra però anche un cambiamento nelle relazioni. Il 23% degli intervistati afferma di non sentire il bisogno di confrontarsi con altri studenti per prepararsi perché può dialogare con un chatbot.

La domanda diventa allora non soltanto quanto utilizziamo l'intelligenza artificiale, ma **come la utilizziamo**. Può aiutarci a comprendere meglio un argomento, oppure può sostituirsi completamente al nostro ragionamento. Può suggerire idee, ma può anche fornire informazioni inesatte. Può creare testi e immagini in pochi secondi, rendendo sempre più difficile capire chi sia realmente l'autore di ciò che vediamo.

Link all'articolo:

[ANSA – Maturità, 3 maturandi su 4 si sono preparati con l'IA](#)

TESTO

Dobbiamo preparare una ricerca per il giorno successivo. Apriamo un chatbot e scriviamo: "Spiegami questo argomento in modo semplice". In pochi secondi compare una risposta ordinata, con un'introduzione, alcuni esempi e magari perfino una conclusione. Possiamo chiedere di accorciarla, trasformarla in uno schema o farci interrogare. Poco dopo dobbiamo preparare una presentazione e chiediamo a un altro strumento di creare un'immagine. Anche questa arriva in pochi secondi. Quello che fino a pochi anni fa avrebbe richiesto una ricerca, diversi siti e molto tempo oggi può essere ottenuto attraverso poche istruzioni. **L'intelligenza artificiale generativa** è ormai entrata nella vita quotidiana.

Strumenti come ChatGPT, Gemini, Copilot e altri sistemi generativi possono produrre testi, immagini, audio, video e codice a partire dalle richieste degli utenti. Non cercano semplicemente una frase già esistente in

un archivio, ma generano un nuovo risultato sulla base dei modelli appresi durante l'addestramento. Questo permette loro di rispondere a domande molto diverse: spiegare la Rivoluzione francese, inventare una storia, proporre un programma di studio, creare un'immagine o simulare un'interrogazione. Proprio questa

versatilità rende l'IA uno strumento potente, ma può anche farci dimenticare una cosa importante: **una risposta ben scritta non è necessariamente una risposta vera**.

Un chatbot può infatti produrre informazioni inesatte, attribuire una frase alla persona sbagliata, indicare un libro che non esiste o costruire una spiegazione plausibile partendo da un errore. Il risultato può sembrare convincente perché è espresso con sicurezza e in un linguaggio corretto. Per questo l'UNESCO, nelle sue indicazioni sull'intelligenza artificiale generativa nell'educazione, sottolinea l'importanza di mantenere una supervisione umana e di sviluppare capacità critiche nell'uso di questi strumenti. Chiedere a un'IA "Quali sono le fonti?" può essere un primo passo, ma non basta: quelle fonti devono essere aperte, lette e controllate.

Questo cambia anche il modo in cui facciamo una ricerca. Prima potevamo domandarci se un sito fosse affidabile; oggi dobbiamo aggiungere una domanda: **da dove arriva l'informazione che l'IA ci sta presentando?** Se il chatbot afferma che "secondo uno studio il 70% degli adolescenti..." è importante cercare lo studio originale. Chi lo ha realizzato? Quando? Su quante persone? Il dato è riportato correttamente? Se non riusciamo a trovare la fonte, non dovremmo utilizzare quel numero soltanto perché appare credibile. Nell'era dell'IA, verificare una notizia significa spesso uscire dalla conversazione con il chatbot e tornare alle fonti.

L'IA può essere particolarmente utile quando viene trattata come **assistente di studio** e non come sostituto dello studente. Possiamo chiederle di spiegarci in modo diverso un concetto che non abbiamo capito, creare alcune domande per verificare la nostra preparazione, far costruire possibili collegamenti oppure aiutarci a individuare punti poco chiari in un testo che abbiamo scritto noi. È diverso, però, chiedere "Fammi cinque domande su questo capitolo" e chiedere "Scrivimi la relazione che devo consegnare domani". Nel primo caso lo strumento può aiutarci a pensare; nel secondo rischia di pensare al posto nostro.

Qui entra in gioco anche il tema del **plagio** e, più in generale, della correttezza scolastica. Consegnare come proprio un testo prodotto interamente da un'altra persona è scorretto; utilizzare allo stesso modo un testo generato dall'IA senza dichiararlo può creare un problema simile, anche se la questione dell'autore nell'intelligenza artificiale è più complessa del semplice "copia e incolla". Il punto educativo non consiste soltanto nello scoprire chi ha utilizzato ChatGPT, ma nel capire quale parte del lavoro appartenga realmente allo studente. Se l'obiettivo di un tema è imparare ad argomentare, delegare l'intera argomentazione significa rinunciare proprio all'abilità che l'esercizio dovrebbe allenare.

Possiamo fare un piccolo esperimento. Chiediamo all'IA di scrivere un testo su un argomento che conosciamo bene e poi leggiamo con attenzione cosa ha prodotto. Quali idee avrebbe avuto anche senza di noi? Quali invece sono generiche? Ci sono errori? Riconosciamo davvero quel testo come nostro? L'IA può proporre una prima versione, ma il lavoro più importante può iniziare proprio dopo: controllare, discutere, correggere, scegliere che cosa mantenere e soprattutto essere capaci di spiegare perché. Essere autori non significa necessariamente fare tutto senza strumenti: significa **mantenere il controllo delle decisioni**.

Lo stesso problema riguarda le immagini. Oggi è possibile chiedere a un sistema generativo di creare la fotografia di un luogo mai esistito, modificare il volto di una persona o produrre una scena che sembra documentare un evento reale. Quando immagini, audio o video generati o manipolati dall'IA imitano persone, luoghi, oggetti o avvenimenti reali e possono essere scambiati per autentici, possiamo trovarci davanti a un **deepfake**. È la definizione utilizzata anche dall'AI Act europeo. Un deepfake può essere utilizzato per satira, cinema o creatività, ma può diventare problematico quando viene presentato come prova di qualcosa che non è mai accaduto.

Immaginiamo di vedere un video nel quale una persona famosa pronuncia una frase sorprendente. La qualità del video non può più essere l'unico criterio per decidere se crederci: un contenuto falso può essere molto realistico e un contenuto autentico può essere sgranato o modificato dalla compressione. Dobbiamo quindi guardare anche al contesto. Chi ha pubblicato per primo il video? È presente sui canali ufficiali? Altre fonti affidabili riportano lo stesso episodio? Esiste una versione precedente? Quando e dove sarebbe stato registrato? Dal 2 agosto 2026 sono inoltre applicabili nell'Unione europea specifici obblighi di trasparenza dell'AI Act per determinati contenuti generati artificialmente, compresa la segnalazione dei deepfake nei casi previsti dalla normativa.

Ma verificare un contenuto non significa soltanto distinguere il vero dal falso. Dobbiamo imparare a interrogarci anche sull'**algoritmo** che ci offre una risposta. Ogni sistema viene progettato attraverso scelte: quali dati utilizzare, quali comportamenti premiare, quali contenuti evitare, come ordinare i risultati. L'IA non è quindi un osservatore neutrale che guarda il mondo dall'esterno. Può riprodurre stereotipi presenti nei dati, semplificare questioni controverse o offrire risposte differenti a seconda di come formuliamo la domanda. Una delle competenze più importanti consiste proprio nel confrontare prospettive diverse invece di trasformare il chatbot in un'unica fonte dalla quale ottenere tutte le risposte.

Anche il modo in cui formuliamo una richiesta influenza ciò che riceviamo. Se chiediamo "Spiegami perché questa teoria è sbagliata", abbiamo già orientato la risposta in una direzione. Se chiediamo invece "Quali sono gli argomenti a favore e contro questa teoria? Quali fonti posso consultare?", stiamo costruendo una domanda più aperta. Utilizzare bene un'IA significa quindi imparare anche a fare domande migliori, chiedere alternative, cercare le prove che potrebbero smentire una risposta e riconoscere quando non disponiamo di informazioni sufficienti.

Non dobbiamo scegliere tra utilizzare sempre l'IA e non utilizzarla mai. La questione più interessante è capire **quando ci aiuta ad apprendere e quando ci permette soltanto di evitare la fatica dell'apprendimento**. Se ci fa risparmiare dieci minuti nella ricerca di una definizione e ci lascia più tempo per ragionare, può essere utile. Se invece produce il testo, decide gli argomenti, trova le fonti e costruisce le conclusioni mentre noi ci limitiamo a premere "copia", il risultato può essere perfetto ma abbiamo imparato molto poco.

Possiamo quindi utilizzare l'IA un buon assistente: darle compiti, farle domande, ascoltare i suoi suggerimenti, ma non affidarle automaticamente l'ultima parola. Prima di utilizzare un contenuto possiamo chiederle: **lo capisco? Posso verificarlo? Saprei spiegarlo senza leggere la risposta? So da dove arriva questa informazione? Sto utilizzando l'IA per migliorare il mio lavoro o per evitare di farlo?** Il pensiero critico non diventa meno importante con l'intelligenza artificiale. Al contrario, proprio perché produrre una risposta convincente è diventato così facile, capire se quella risposta merita fiducia diventa ancora più importante.

DOMANDE

1. Perché una risposta prodotta da un'IA non deve essere considerata automaticamente corretta?

- a) Perché le IA generative possono produrre soltanto testi molto brevi
- b) Perché possono generare informazioni plausibili ma inesatte o fonti non corrette

- c) Perché non possono rispondere a domande scolastiche
- d) Perché utilizzano sempre una sola fonte

Risposta giusta: B

2. Quale utilizzo rappresenta meglio l'IA come "assistente di studio"?

- a) Farle scrivere interamente una relazione e consegnarla senza modificarla
- b) Chiederle le risposte durante una verifica
- c) Chiederle di creare domande per allenarsi in vista di un'interrogazione
- d) Copiare un testo generato e firmarlo con il proprio nome

Risposta giusta: C

3. Che cos'è un deepfake?

- a) Qualsiasi fotografia pubblicata sui social network
- b) Un errore commesso da un motore di ricerca
- c) Un contenuto generato o manipolato dall'IA che può far apparire autentica una rappresentazione falsa
- d) Una fotografia modificata esclusivamente per migliorarne luminosità e contrasto

Risposta giusta: C

4. Che cosa dovremmo fare quando un chatbot cita uno studio o un dato?

- a) Considerarlo corretto perché l'IA ha accesso a molte informazioni
- b) Condividerlo immediatamente
- c) Cercare la fonte originale e verificare che esista e sostenga davvero quell'affermazione
- d) Chiedere allo stesso chatbot se è sicuro e fermarsi alla sua risposta

Risposta giusta: C

5. Che cosa significa mantenere il pensiero critico quando utilizziamo l'IA?

- a) Non utilizzare mai strumenti di intelligenza artificiale
- b) Utilizzare soltanto le risposte con cui siamo già d'accordo
- c) Controllare le informazioni, confrontare fonti e mantenere il controllo delle decisioni
- d) Chiedere all'IA di decidere quali fonti sono vere

Risposta giusta: C

ATTIVITÀ: IL BUDGET DELLA FIDUCIA

Gli studenti vengono divisi in gruppi di quattro o cinque persone.

L'insegnante spiega che ciascun gruppo dispone di **100 punti di fiducia** da distribuire tra una serie di contenuti e risposte ottenuti attraverso strumenti di intelligenza artificiale.

Le situazioni possono essere, per esempio:

- un chatbot spiega un concetto studiato il giorno precedente;

- l'IA riassume un capitolo di storia;
- il chatbot indica la data di un avvenimento storico;
- l'IA propone cinque libri da utilizzare come fonti per una ricerca;
- il chatbot riporta una citazione attribuita a un personaggio famoso;
- un generatore crea l'immagine di una manifestazione realmente avvenuta;
- l'IA corregge la grammatica di un testo scritto dallo studente;
- il chatbot scrive interamente l'introduzione di una relazione;
- l'IA crea dieci domande per ripassare prima di un'interrogazione;
- il chatbot fornisce un dato statistico accompagnandolo con la frase "secondo uno studio"; ● sui social compare il video di un personaggio famoso che fa una dichiarazione sorprendente; ● l'IA propone argomenti a favore di una tesi scelta dallo studente.

Ogni gruppo deve decidere **quanta fiducia assegnare a ciascun contenuto**. La somma complessiva non può superare i 100 punti.

Per ogni situazione deve indicare:

1. quanti punti di fiducia assegna;
2. che cosa rende il contenuto credibile o poco credibile;
3. quale controllo effettuerebbe prima di utilizzarlo;
4. quale parte del lavoro dovrebbe comunque essere svolta dallo studente;
5. se l'eventuale utilizzo dell'IA dovrebbe essere dichiarato.

Non esiste una distribuzione corretta uguale per tutti. L'obiettivo è comprendere che **fidarsi non significa smettere di verificare**.

Terminata la prima fase, l'insegnante consegna ai gruppi alcune nuove informazioni.

Per esempio:

- la citazione attribuita al personaggio famoso non compare in nessuna fonte attendibile;
- due dei libri suggeriti dal chatbot non esistono; ● la spiegazione del concetto studiato è corretta;
- il dato statistico è reale, ma riguarda un campione molto piccolo;
- l'immagine della manifestazione è stata completamente generata dall'IA;
- il video del personaggio famoso è un deepfake;
- il riassunto è corretto ma ha eliminato un passaggio importante;
- una fonte indicata dall'IA esiste, ma sostiene una conclusione diversa;
- le domande preparate per l'interrogazione sono pertinenti;
- la correzione grammaticale ha modificato anche il significato di una frase.

A questo punto i gruppi possono **ridistribuire i 100 punti di fiducia** e devono spiegare quali decisioni sono cambiate.

L'attività prosegue dividendo le situazioni in tre categorie:

IA COME ASSISTENTE

Lo studente mantiene il controllo del lavoro e utilizza lo strumento per comprendere, esercitarsi, confrontare idee o migliorare qualcosa che ha prodotto.

IA DA VERIFICARE

Lo strumento fornisce dati, fonti, immagini, citazioni o informazioni che devono essere controllate prima di essere utilizzate.

IA CHE SI SOSTITUISCE ALLO STUDENTE

Il sistema realizza il lavoro che dovrebbe dimostrare una competenza personale dello studente, mentre il risultato viene presentato come proprio.

Ogni gruppo deve discutere soprattutto i casi sui quali non c'è accordo. Correggere un testo con l'IA è sempre accettabile? E far riscrivere completamente un paragrafo? Utilizzare un'immagine generata in una presentazione è un problema se dichiariamo che è artificiale? Dove finisce l'assistenza e dove inizia la sostituzione?

Nella fase successiva l'insegnante presenta tre contenuti: una fotografia autentica, un'immagine generata dall'IA e un contenuto del quale non viene rivelata immediatamente l'origine.

Gli studenti non devono semplicemente "indovinare" quale sia falso. Devono costruire una procedura di verifica indicando:

- chi ha pubblicato il contenuto;
- quale fonte viene indicata;
- se esistono altre versioni dell'immagine o del video;
- se fonti indipendenti raccontano lo stesso evento;
- se data e luogo sono coerenti;
- quali elementi possono essere controllati fuori dal contenuto stesso; ● che cosa possiamo concludere e che cosa, invece, rimane incerto.

Il punto centrale è comprendere che riconoscere un contenuto sintetico **soltanto guardandolo** può diventare sempre più difficile. Una buona verifica deve quindi basarsi anche sulla provenienza, sul contesto e sul confronto tra fonti.

Ogni gruppo sceglie infine tre situazioni e completa le frasi:

- "L'IA può aiutarci a..."
- "Non dovremmo delegarle..."
- "Prima di credere a una risposta dobbiamo..."
- "Se utilizziamo un contenuto generato dall'IA è importante..."
- "Rimaniamo noi gli autori del lavoro quando..."

I gruppi presentano le proprie conclusioni alla classe e confrontano le diverse distribuzioni dei 100 punti.

La discussione finale affronta alcune domande:

- Una risposta molto convincente ci sembra automaticamente più vera?
- Chiedere all'IA di indicarci le fonti equivale ad averle verificate?

- Quando l'IA aiuta a studiare e quando, invece, studia al posto nostro?
- Utilizzare l'IA per correggere un testo è uguale a utilizzarla per scriverlo?
- Come cambia il significato di "autore" quando lavoriamo insieme a un sistema generativo?
- Possiamo riconoscere sempre un deepfake soltanto guardando un'immagine o un video?
- Chi è responsabile quando un contenuto artificiale viene utilizzato per ingannare altre persone?
- Quali competenze diventano più importanti in un mondo nel quale produrre testi, immagini e video credibili è sempre più semplice?

L'attività si conclude con la creazione collettiva di un breve **Patto della classe per l'uso consapevole dell'IA**, composto da cinque regole pratiche.

Il patto non deve stabilire semplicemente che cosa è vietato, ma chiarire **come utilizzare l'intelligenza artificiale senza rinunciare a comprendere, verificare, scegliere e pensare con la propria testa**.